



Laboratorio di Traduzione: sulle novelle di Gyula Krúdy

“AZ OLVASÓKÖR TÖRTÉNETÉHEZ” ANTEFATTI E STORIA DEL CIRCOLO LETTORI

Katalin Mellace

L'attività dell'*Olvasókör* di Roma è il risultato di una didattica che vanta quasi mezzo secolo. È nata a causa delle turbolenze politiche dell'anno 1975 – quando le frequenti manifestazioni e contestazioni studentesche impedivano lo svolgimento delle lezioni nell'Ateneo romano – e grazie alle iniziative prese dall'Associazione Italia-Ungheria che in tempi successivi verrà dislocata nell'Accademia d'Ungheria. Oltre ai discendenti italiani, c'era un *mezzo mondo* interessato da variegata finalità allo studio della lingua ungherese, ma coeso nella curiosità verso il popolo magiaro o ancora semplicemente nel voler assaporare la musicalità e la plastica sensibilità di questa singolare lingua. I membri dell'*Olvasókör* invece sono andati oltre. Dopo aver conosciuto anche la letteratura e la storia, con le loro traduzioni hanno dato manforte alla migliore conoscenza della cultura ungherese verso un pubblico più vasto.

Parole chiave: *popolo magiaro, musicalità, sensibilità, lingua singolare*

The activity of the *Olvasókör* in Rome is the result of a teaching that boasts almost half a century. It was born because of the political turmoil of 1975 – when the frequent demonstrations and student protests prevented the holding of lessons in the Roman University – and the initiatives taken by the Italy-Hungary Association that in later times will be located in the Hungarian Academy. In addition to the Italian learners, there was half the world interested in various purposes in the study of the Hungarian language, but cohesive in curiosity toward the Hungarian people or even simply in wanting to savor the musicality and plastic sensitivity of this singular language. The members of *Olvasókör*, on the other hand, went further. After also getting to know literature and history, their translations have supported the better knowledge of Hungarian culture to a wider audience.

Keywords: *hungarian people, musicality, sensitivity, singular language*

Dicono che la vita sia un alternarsi di *sinus* e *cosinus*, e questo vale anche nei rapporti tra le nazioni. Il popolo italiano e quello ungherese sono legati da una storia millenaria, anche se talvolta sono sorte delle incomprensioni. La Grande Guerra ci ha diviso, ma dopo i devastanti trattati di pace di Versailles e di Trianon, gli statisti di questi due paesi (Benito Mussolini e István Bethlen) decisero di riavvicinare i loro popoli. Il *vincitore* cercò la spiegazione al malcontento causato dalla «vittoria mutilata»¹ nella metafora della luna² che cambia, mentre il *vinto* colpito da massacranti clausole vessatorie, credette di addolcirne la pillola, paragonandole a «un gilet mal abbottonato» per cui «*bastava sbottonarlo e poi riabbottonarlo*» (Bethlen 1933, 185). Fu l'Italia, il primo paese ad aprire le sue porte davanti all'Ungheria sconfitta, firmando prima un accordo commerciale (1925) e successivamente uno culturale (1927), che diede il via anche all'insegnamento della lingua ungherese presso l'Università La Sapienza di Roma.

Non è mia intenzione disquisire sulla storia della magiaristica nell'ateneo romano, tuttavia devo fare alcuni accenni per spiegare la storia del *Corso di Lingua Ungherese* condotto dalla sottoscritta.

Questo ha avuto inizio nel 1975 presso l'Associazione Italia-Ungheria. A quei tempi la situazione politica italiana era molto surriscaldata: le frequenti manifestazioni e contestazioni studentesche spesso impedivano non solo lo svolgimento delle lezioni, ma talvolta anche degli esami all'università. Nacque così l'idea di creare un corso parallelo, in parte anche perché i professori, accreditati dallo Stato ungherese e specialisti in vari periodi della letteratura ungherese – spesso di grande fama internazionale, come lo era certamente il prof. Tibor Klaniczay (che lo tenne dal 1975 al 1979) – non erano tanto felici di dare anche lezioni di grammatica, a cui l'*accordo siglato* li delegava. I manuali da me adoperati erano identici a quelli in uso all'università, per cui gli studenti potevano superare brillantemente gli esami.

Dopo la chiusura di quell'Associazione (1989) la direttrice Fiorenza Mechini decise di far continuare il corso nella sede dell'Associazione Italia-Urss, ma quando anche questa cessò la sua attività culturale, nel 1997 sono stata chiamata dal Prof. József Pál, allora direttore dell'Accademia d'Ungheria, a continuare la mia didattica in quella sede. In seguito i direttori Győző Szabó, László Csorba, Péter Kovács, Antal Molnár, István Puskás hanno rinnovato la fiducia nei miei riguardi.

¹ L'espressione, coniata da Gabriele D'Annunzio, fu utilizzata da una parte degli italiani (nazionalisti) per i compensi territoriali non ottenuti dall'Italia dopo il suo contributo nella Grande Guerra.

² «Mussolini dimostrò che i trattati non sono il prodotto della giustizia divina, ma dell'influenza lunare» (Duroselle 1972, 93).

Inizialmente biennale e incentrato sull'apprendimento della struttura grammaticale, il corso divenne in seguito quadriennale per poter approfondirne le teorie e, infine, a richiesta dei discenti, si ampliò con corsi di letteratura e di storia. Non era mai particolarmente affollato, ma nel quasi mezzo secolo passato è stato frequentato da circa trecento persone, tra cui professori e studenti universitari, medici, giudici, avvocati, sacerdoti, ambasciatori e qualche volta anche le loro segretarie, addetti culturali, militari, ingegneri, economisti, politici, contesse e baronesse, interpreti, vigili urbani, un fioraio, un giornalista, un banchiere, una ballerina, un direttore d'orchestra di musica classica, ecc. Erano tutti contraddistinti da un comune denominatore: il voler apprendere la lingua ungherese, anche se erano indotti da motivi diversi, quali ragioni di lavoro o d'affetto, curiosità verso il popolo magiario o ancora semplicemente per poter assaporare la musicalità e la plastica sensibilità di questa singolare lingua.

I discenti erano in maggioranza italiani, ma ci furono anche francesi, finlandesi, inglesi, spagnoli, arabi, giapponesi, tedeschi, polacchi, austriaci, croati, serbi, rumeni e ucraini. Questi ultimi, peraltro, erano nipoti della vecchia Duplice Monarchia, ma studiavano anche coloro che avevano avi ungheresi o erano in procinto di sposare uno/una ungherese.

Anche i traduttori dell'antologia *Dittico Ungherese*, oggi membri del *Olvasókör* (Circolo Lettori) in tempi passati hanno studiato la lingua ungherese all'Accademia d'Ungheria in Roma. Essi hanno colto la singolarità della lingua magiara che non consente termini di paragone con le altre lingue europee, vogliosi di conoscere anche la storia e la letteratura. Hanno letto dei brani di alcuni capolavori della letteratura ungherese, come ad esempio László Németh, Mihály Babits, e così, su loro scelta, abbiamo letto le poesie d'amore di Sándor Petőfi, le novelle di Frigyes Karinthy, Gyula Krúdy e quelle delle scrittrici Szefi Bohuniczky e di Margit Kaffka. Nel procedere con la lettura sono rimasti piacevolmente sorpresi dalla ricchezza dei vocaboli, dalla singolarità delle espressioni, delle inflessioni, della sonorità. Hanno sentito l'insopprimibile temperamento lirico magiario che palpita con profondo calore nella lingua, ma hanno anche percepito quanto la cultura ungherese sia legata, con arterie essenziali, al flusso nutriente della civiltà occidentale.

Alla fine hanno scelto di tradurre le novelle di Margit Kaffka e Gyula Krúdy, eccellenti rappresentanti della stessa epoca, osservati sia da occhi femminili sia da quelli maschili.

Nelle opere di Krúdy la realtà, la sua realtà vista in dormiveglia, fa da sfondo, la trama viene presentata come se fosse una pittura. Proprio per questo le sue opere esigono in più un lettore appassionato di pittura, di musica, e di scultura. Coloro che cercano solo la storia, la trama, possono rimanere delusi, ma quelli

che hanno sensibilità artistica, restano affascinati dalla musicalità che emana e dell'atmosfera creata con leggere pennellate.

Ben diverso invece è l'atteggiamento di Margit Kaffka nell'osservare il suo tempo e nel vedere la realtà, che allora era dominata dalle aspettative convenzionali dell'ambiente nei confronti delle donne, ma esprimeva anche la lotta del genere femminile alla ricerca della propria strada. Tuttavia come donna, madre, poetessa e scrittrice, viveva sempre più profondamente lo scontro tra desideri e possibilità. E se la leggiamo così è la testimonianza delle nostre nonne: storia sociale e contemporanea.

Secondo il mio parere, i membri dell'*Olvasókör*, come traduttori hanno dato prova della loro capacità di saper cogliere le sfumature delle espressioni e, fra le righe, l'arte dello scrittore. Quando poi ho chiesto loro di esprimere le rispettive opinioni riguardo ad alcuni aspetti delle novelle, le mie aspettative sono state pienamente soddisfatte. Ognuno di loro attingeva alla sua cultura personale, alla sua preparazione, offrendomi /offrendoci delle analisi molto valide. Da qui è partita la decisione di farle conoscere anche a un pubblico più vasto perché, mettendo a fuoco le tracce *kaffkiane* e *krúdyane* nella letteratura inglese, francese e russa, avrebbero contribuito con i loro mosaici a comporre un aspetto importante dello scrittore, il carattere internazionale della letteratura ungherese.

In conclusione posso dire che questo contributo ha aggiunto un nuovo tassello alla cultura italo-ungherese, rafforzando ulteriormente la nostra reciproca simpatia che l'intento dei firmatari di quell'accordo (1927), ormai quasi secolare, auspicava.

Bibliografia

Bethlen, István 1933. *Bethlen István gróf beszédei és irásai*. Vol. 2. Budapest. Genius Könyvkiadó.

Duroselle, Jean Baptiste 1972. *Storia Diplomatica dal 1919 al 1970*. Roma. Edizione dell'Ateneo.